

Il coraggio di guardarsi dentro

Chiesa ecumenica è quella
in cui opera lo Spirito



foto di Paolo Donati

Il treno dei desideri

Una delle domande più frequenti che vengono rivolte ai cosiddetti "addetti all'ecumenismo" è proprio questa: "A che punto è l'ecumenismo?".

Le risposte sono fra le più disparate a seconda delle persone interpellate, dei momenti in cui viene rivolta la domanda e dei luoghi in cui si vive, quasi si trattasse di un treno che può andare indifferentemente avanti o indietro a seconda dei comandi che vengono azionati dal guidatore. Una risposta generale l'ha data il cardinale Walter Kasper nell'ottobre 2003 aprendo la riunione "plenaria" del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani: l'ecumenismo attuale è segnato da luci e ombre. Fra le luci egli ricorda "l'incoraggiante crescita alla base della consapevolezza ecumenica"; fra le ombre enumera la tendenza al frazionamento e alle divisioni in seno alle Chiese e

alle famiglie confessionali, divergenze in questioni di carattere etico, un modo superficiale di accostarsi all'ecumenismo, il sorgere di un nuovo confessionarismo, spesso legato a particolarismo, nazionalismo e fondamentalismo (cf. *Il Regno-documenti*, 2003/21, pp. 653-658).

Prima di formulare una risposta bisogna in un primo momento chiarire che cosa si intende per ecumenismo, e poi se esista un metro per misurarlo e dove questo si applica.

A partire da una conversione interiore

Prima di tutto c'è da chiedersi se l'ecumenismo è solo o principalmente una questione di rapporti con altri. Il Concilio Vaticano II ci dice che l'ecumenismo è soprattutto un problema di vita interna della Chiesa, frutto di una profonda conversione: "Ecumeni-

smo vero non c'è senza interiore conversione, poiché il desiderio dell'unità nasce e matura dal rinnovamento della mente, dall'abnegazione di se stessi e dal pieno esercizio della carità" (*Unitatis Redintegratio*, 7).

Conversione che riguarda non solo il singolo cristiano, ma la Chiesa in quanto tale: "Siccome ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente nell'accresciuta fedeltà alla sua vocazione, esso è senza dubbio la ragione del movimento verso l'unità. La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno, in modo che se alcune cose, sia nei costumi che nella disciplina ecclesiastica ed anche nel modo di enunciare la dottrina – il quale non deve essere assolutamente confuso con lo stesso deposito della fede – siano state, secondo le circostanze, osservate meno accuratamente, siano opportunamente rimesse nel giusto e debito ordine" (*Unitatis Redintegratio*, 6).

Gli elementi prevalenti

L'ecumenismo, quindi, prima che un rapporto, è una mentalità, o meglio una spiritualità, che si esprime in un coerente stile di vita, caratterizzato dal dialogo, prima di tutto all'interno della propria comunità e Chiesa, con un'apertura all'accoglienza degli altri e di tutto ciò che è espressione dell'azione dello Spirito.

Così è aperta la strada anche per la risposta al secondo quesito: dove si misura l'ecumenismo? Non certamente partendo dai rapporti con l'esterno. Soprattutto in questi ultimi tempi i risultati di una tale analisi o misurazione sarebbero disastrosi. Dalla cadu-

ta del muro di Berlino, nel 1989, le Chiese sono tutte concentrate nel recuperare e rendere visibile la propria identità, in un confronto di concorrenza con le altre Chiese, anche se si continua a chiamarle sorelle.

Attualmente, una Chiesa non si può muovere, anche all'interno dei propri confini, che subito è sottoposta a giudizio dalle altre e così nascono grandi difficoltà di rapporti.

Neppure dai documenti emanati si può misurare l'ecumenicità di una Chiesa: basti pensare alle grandi affermazioni di principio, emesse soprattutto prima del 1989, poi clamorosamente smentite sia da una prassi di vita interna che da una certa impostazione dei rapporti con le altre Chiese. Allora, la conclusione o risposta al quesito sembra imporsi da sé: l'ecumenicità di una Chiesa o di una comunità cristiana si misura dalla qualità della sua vita: se in essa il Vangelo è una realtà vissuta, se è in continuo stato di conversione e di riforma, se è dialogante e accogliente; in conclusione: se è realmente Chiesa e non solo istituzione, se è davvero animata dallo Spirito.

L'ecumenismo negli ultimi decenni ha fatto grandi passi: il dialogo teologico ha chiarito quasi tutti i problemi che sembravano essere la causa del persistere delle divisioni; la collaborazione delle Chiese nel servizio all'uomo ha fatto grandi passi; nonostante ciò, le Chiese ufficiali hanno mantenuto immutate le loro distanze e distinzioni. È il momento di condividere il proprio essere Chiesa, cioè la propria fede e l'esperienza dello Spirito, di cercare insieme, scrutando il Vangelo, le vie di Dio. L'ecumenismo come processo spirituale richiede una gran-

de apertura di cuore e una forte carica spirituale, occhi limpidi che sappiano scorgere le tracce e i segni del regno di Dio dappertutto, anche fuori di casa propria.

Dal momento che l'unità è creata dallo Spirito attraverso il vincolo della fede e dei sacramenti, questi devono essere gli elementi prevalenti nella vita delle Chiese, sostenuti e non aggravati e resi opachi dal peso delle strutture. Quanto più prevalgono gli elementi spirituali tanto più una Chiesa è orientata verso l'unità. Opportunamente afferma il card. Kasper che "meno l'opera dello Spirito sarà limitata alle istituzioni della chiesa e da esse monopolizzata, e meno lo Spirito, ovvero il Carisma, sarà in contrasto con la struttura sacramentale e con i ministeri della chiesa. Lo Spirito non opera quando gli uomini sono gli uni contro gli altri, ma quando essi sono gli uni con gli altri, e grazie al contributo comune da parte di ognuno".

A questo punto e su questi punti c'è da porsi la domanda se le Chiese veramente vogliono l'unità, perché volere l'unità significa volere la conversione e il cambiamento di sé. In conclusione, se vogliamo comprendere e giudicare l'attuale situazione ecumenica dobbiamo guardare dentro, e non fuori di casa. ■